

MEDIO ORIENTE

Reagan ha sospeso l'invio di caccia «F-16» a Israele

Ne dovevano essere consegnati 75: non lo saranno finché le truppe di occupazione resteranno in Libano - Messaggi di Mubarak al presidente americano e a Mitterrand

BEIRUT — Il presidente americano Ronald Reagan ha dichiarato giovedì sera a Los Angeles che 75 modernissimi caccia-bombardieri F-16 che gli USA dovevano fornire a Israele non saranno consegnati prima del ritiro delle forze israeliane dal Libano. Gli Stati Uniti hanno già fornito in passato 75 aerei F-16 a Tel Aviv, che l'anno scorso ne aveva ordinati altrettanti. L'annuncio del presidente americano ha colto di sorpresa gli osservatori mediorientali: più volte infatti la Casa Bianca e altre fonti ufficiali americane avevano escluso la possibilità di sanzioni o comunque di «pressioni materiali» nei confronti di Israele. Ma ora evidentemente, mentre Habib torna in patria a mani vuote senza essere riuscito a far progredire di un millimetro il negoziato per il ritiro delle truppe israeliane (e poi siriane e palestinesi) dal Libano, la irritazione ha spinto Reagan a superare le precedenti resistenze ed estinzioni.

Motivando la sua decisione, Reagan ha detto che le vendite di armi americane a Israele «dovrebbero essere compiute, in base alla legge, per scopi difensivi, ed è questo uno degli ostacoli sollevati dall'attuale punto morto nel Libano. Fino a che queste forze (israeliane) si trovino nella posizione di occupare un altro paese che ha chiesto

loro di andarsene, ci è vietata dalla legge la fornitura di questi apparecchi». Si tratta, come si vede, di un cavillo giuridico-politico cui il presidente è evidentemente ricorso per parare in anticipo la possibile reazione della lobby israeliana e filo-israeliana negli USA: non è infatti pensabile che egli si sia accorto soltanto adesso, a quasi dieci mesi dall'invasione del Libano, del carattere che riveste la presenza delle forze israeliane in quel paese.

Reagan ha aggiunto: «Affinché gli F-16 ordinati da Israele possano essere consegnati, occorre che le forze (israeliane) ritornino nei loro paesi e lascino che il Libano sia il Libano. È tutto qui, il presidente ha detto, poi di provare un senso di frustrazione per il fatto che sia stato impossibile finora conseguire il ritiro dal Libano delle forze israeliane, siriane e dei guerriglieri palestinesi: «Non possiamo procedere — ha detto — per quanto riguarda il processo generale per una pace globale finché la questione libanese non sarà risolta. L'obiettivo degli USA — ha detto ancora Reagan — è di creare altri Egitto, cioè incoraggiare altri paesi arabi a firmare un trattato di pace con Israele. Obiettivo per il quale l'insuccesso, per quanto riguarda il processo generale per una pace globale finché la questione libanese non sarà risolta, è un grave ostacolo».

Un'indagine indipendente sarà intanto svolta dalla Croce rossa internazionale e da una missione medica statunitense, alle quali le autorità israeliane hanno assicurato «piena collaborazione», attribuendo sbrigativamente il malessere subito dagli studenti (in maggioranza ragazze) ad un fenomeno di isteria collettiva; tesi che contrasta peraltro con le testimonianze di medici israeliani recatisi sul posto.

Gli avvelenamenti in Cisgiordania portati all'attenzione dell'ONU

TEL AVIV — Sta montando il caso degli oltre mille studenti e scolari palestinesi della zona di Jenin, nella Cisgiordania occupata, colpiti nei giorni scorsi da un misterioso avvelenamento di massa. Il gruppo arabo all'ONU ha chiesto su questo argomento la convocazione del Consiglio di sicurezza, sulla base di una lettera dell'OLP che sollecita la costituzione di una «commissione internazionale di medici» e che accusa Israele di essere responsabile di questi avvelenamenti. Lo scopo sarebbe quello di terrorizzare la popolazione della Cisgiordania.

Una prima indagine «indipendente» sarà intanto svolta dalla Croce rossa internazionale e da una missione medica statunitense, alle quali le autorità israeliane hanno assicurato «piena collaborazione», attribuendo sbrigativamente il malessere subito dagli studenti (in maggioranza ragazze) ad un fenomeno di isteria collettiva; tesi che contrasta peraltro con le testimonianze di medici israeliani recatisi sul posto.

BELGIO

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Può un Comune andare in fallimento? Può una città di mezzo milione di abitanti trovarsi privata, dall'oggi al domani, del funzionamento di tutte le strutture affinate nel corso dei secoli per raccogliere e smaltire le immondizie, registrare le nascite, seppellire i morti, gestire i trasporti pubblici, assicurare l'istruzione e la cultura, garantire con vigili e guardie il rispetto dell'ordine, della tranquillità e dell'incolumità dei cittadini? Sarebbe la crisi drammatica dell'attuale organizzazione sociale.

Sembra impossibile, ma è quanto sta avvenendo in questi giorni a Liegi, il più importante centro della Vallonia, la terza città del Belgio, fino a un paio di decenni fa città d'industria e d'industria carbosiderurgica belga.

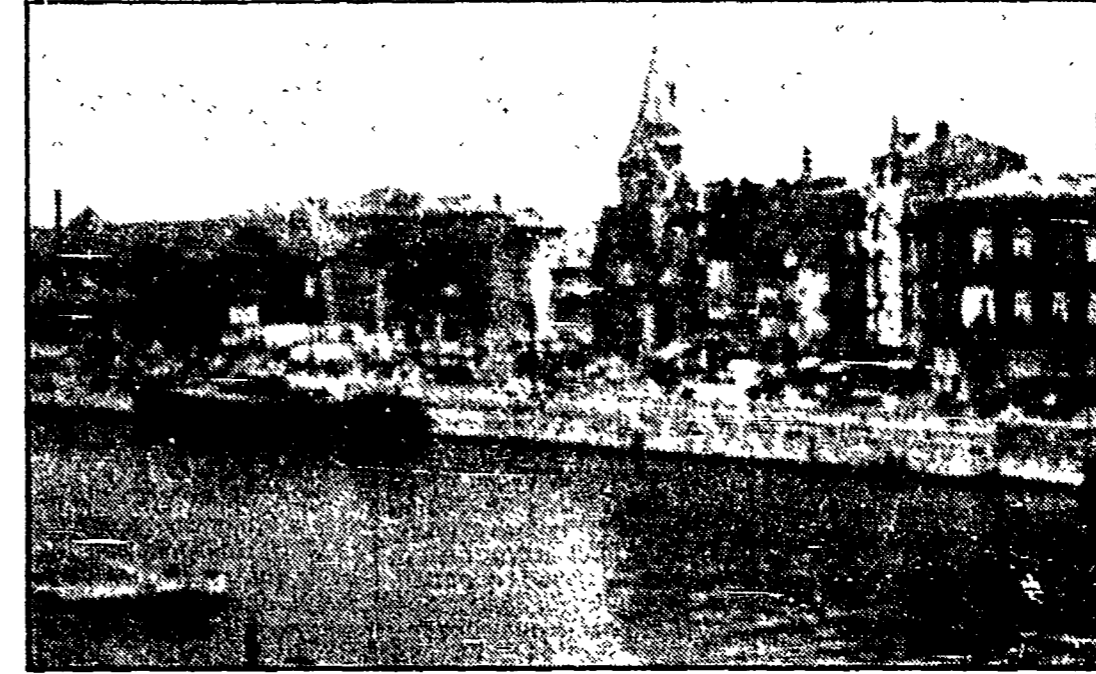
Leri i 15 mila dipendenti comunali — vigili e guardie, pompieri, insegnanti — e i pensionati del comune, invece dello stipendio di fine mese, hanno ricevuto una raccomandata con la comunicazione che le casse comunali sono vuote. La raccomandata dovrebbe servire come giustificazione ai quanti hanno debiti, impegni, cambiali da pagare. A differenza di quanto è già avvenuto in altre città (l'esempio più clamoroso è stato negli ultimi anni quello di New York) non si tratta di una difficoltà temporanea, di un malsuggero ritardo nelle entrate di rimborsi statali o di prestiti che non sono arrivati al momento giusto. La crisi delle finanze comunali, allo stato cronico da alcuni anni, è giunta al punto da essere considerata insuperabile dalle stesse autorità comunali. A meno che non cambi radicalmente l'atteggiamento dello stato nei confronti dei comuni.

Il debito della città è arrivato a 450 miliardi di lire. Impossibile ottenere altri prestiti, impossibile impegnarsi a pagare altri interessi. In una riunione straordinaria e solenne del consiglio comunale (i socialisti e gli ecologisti hanno conquistato

Casse comunali al verde nel terzo centro del Paese

E se una grande città fa bancarotta? L'amaro primato di Liegi

I 15 mila dipendenti dell'amministrazione cittadina invece dello stipendio hanno ricevuto una raccomandata: «Ci spiace, non ci sono più soldi»



Il comune alle ultime elezioni (con le tre organizzazioni sindacali rappresentanti i dipendenti comunali, è stato scelto il mancato pagamento degli stipendi mensili non dovrà significare il blocco improvviso della vita cittadina. Tutti i dipendenti comunali continueranno a lavorare normalmente fino al 10 aprile. Dopo di che, e per un'altra settimana, verranno assicurati i servizi indispensabili quali la raccolta dell'immondizia, lo stato civile, le sepolture, vigili urba-

ni, polizia e vigili del fuoco. Dal 18 aprile incomincerà la paralisi totale della città ad esclusione delle attività scolastiche. Gli insegnanti, il cui stipendio viene integrato da un sussidio dello Stato, hanno deciso di non abbandonare le scuole per non favorire un massiccio esodo degli alunni verso le scuole private. Ma per solidarietà con gli altri dipendenti non incasseranno lo stipendio.

I problemi più gravi sono, per il momento, quelli degli oltre tremila pensionati comunali, i quali rischiano di essere ridotti alla fame dal mancato pagamento della pensione. Tra i sindacati e il governo della città l'intesa sembra essere, fino a questo momento, perfetta, con la sola divergenza della organizzazione cristiana degli insegnanti, che vorrebbe versare pagata almeno quella parte di stipendio degli insegnanti sussidiati dallo Stato.

Il rapido precipitare della crisi, indica le cause del fallimento nel ritardo del versamento delle somme dovute al Comune dallo Stato nel trasferimento dallo Stato ai Comuni stessi di nuovi pesanti carichi finanziari (per esempio la copertura del deficit degli ospedali pubblici) nelle spese che sulla città gravano per le sue funzioni regionali, negli alti tassi di interesse, nel corso delle fusioni comunali che hanno dato vita all'agglomerato di Liegi ma soprattutto nella crisi economica, nel dilagare della disoccupazione, nella chiusura dei negozi e delle attività artigiane, nella diminuzione delle entrate comunali e nel contemporaneo aumento delle spese sociali.

Non si può continuare ad aumentare le tasse dei cittadini — sostengono concordemente amministratori e sindacati — quando i salari vengono diminuiti, quando in due anni lo stipendio è stato ridotto del 10%. La politica di austerità condotta dal governo centrale di Liegi e il proprio deficit fiscale per scaricare tutte le difficoltà sulle comunità locali.

E in effetti, se Liegi è il caso di studio, è il caso d'una crisi economica che è più pesante che nel resto del Belgio. Il 18 aprile sarà infatti una giornata di protesta con il blocco di tutte le attività in tutti i Comuni della Vallonia. Che cosa vogliono ottenere gli amministratori di Liegi e gli altri comuni con la loro clamorosa protesta? Soprattutto — dice il sindaco Close — non vogliamo che dal governo centrale giunga, con una nuova offerta di credito, una boccata d'ossigeno che ritarderebbe soltanto la morte per asfissia. Vogliamo ottenere una soluzione vera, una assunzione definitiva da parte dello Stato di una parte del nostro debito. È soprattutto un mutamento radicale dei rapporti finanziari tra lo Stato e le comunità locali.

Arturo Berlioli

NORD AFRICA OCCIDENTALE

Algeria polemica con Gheddafi, due vie diverse per il Maghreb

La situazione nel Maghreb sta evolvendo a un ritmo sempre più veloce. La duplice iniziativa algerina — a Occidente verso il Marocco, con il clamoroso incontro al vertice tra il presidente Benjedid Chadli e il re Hassan II (28 febbraio), e a Oriente verso la Tunisia, con la firma di un «trattato di fratellanza e di concordia» (19 marzo) tra i presidenti Chadli e Bourghiba — ha subito cambiato, a giudizio degli osservatori, molti dati della situazione del Nordafrica occidentale. E ha creato nello stesso tempo inquietudine e nervose reazioni a Tripoli, dove si teme un crescente isolamento della Libia nella regione.

Non che l'azione algerina fosse del tutto inattesa. Da anni, e particolarmente negli ultimi mesi, si andavano accumulando gli indizi di una ripresa del dialogo magrebino per superare l'ostacolo maggiore che mette in pericolo la sicurezza e la stabilità della regione, il problema del Sahara occidentale. Ma quello che forse ha maggiormente colpito è la rapidità di realizzazione del nuovo corso. È il trattato di Tunisi che è stata una tappa importante.

Con un secco comunicato, il FLN algerino smentisce l'unità con Tripoli. Il trattato con Tunisi è aperto agli altri Stati della regione. Verso la normalizzazione anche con Rabat

to nei giorni scorsi ad Algeri per discutere sulla normalizzazione tra i due paesi e la riapertura delle frontiere. Ma a Gheddafi, la nuova via dell'unità magrebina, non è piaciuta. Fin dal 4 marzo, pochi giorni dopo il clamoroso incontro algerino-marocchino, aveva fatto sapere che la Libia sarebbe stata «costretta a ricorrere alla forza per realizzare l'unità» con i suoi recalcitranti vicini.

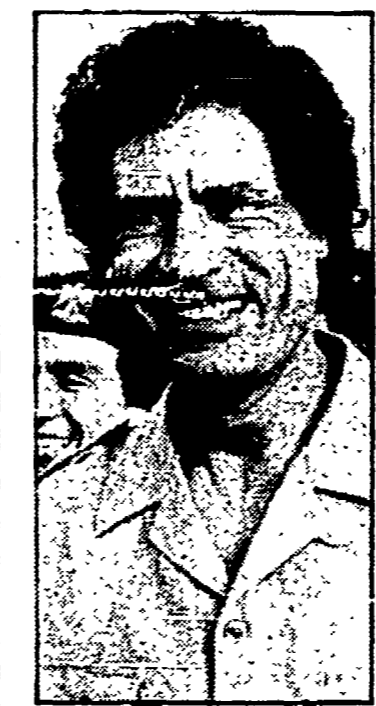
«Noi continueremo a incitare alla rivoluzione», aveva allora detto Gheddafi, e al di là dei governi — aveva aggiunto — faremo appello alle masse popolari perché costituiscano, «anche nella clandestinità», i comitati popolari. Una implicita risposta a Gheddafi, che poco tempo prima aveva ricordato la «non esportabilità della rivoluzione». Ma anche parole che suonavano minacciose.



Benjedid Chadli



Burghiba



Gheddafi

In particolare per la Tunisia, che già non molto tempo fa aveva dovuto fronteggiare un tentativo di invasione insurrezionale da parte di elementi armati venuti dalla Libia, e che assumono anche una maggior concretezza in riferimento alla campagna «integralista islamica» che negli ultimi mesi ha creato incidenti e difficoltà sia in Tunisia che in Algeria.

Dopo Tunisi la polemica è continuata. Alla fine del mese scorso, con un inopinato annuncio, Tripoli affermava che, su richiesta algerina, era stata decisa in piena autonomia tra Libia e Algeria. Era un modo singolare di scavalcare la nuova iniziativa di Algeri, considerata a Tripoli come un tentativo di stabilizzazione moderata dei regimi. Con una secca nota,

il portavoce del partito FLN algerino, dopo aver definito i sogni di unità panaraba come una «visione lontanissima di fatto il comunismo libico. Il riavvicinamento tra i popoli della regione, afferma la nota algerina pubblicata ieri, «non può essere concepito che sulla base della fraternità, della solidarietà e dell'interesse comune, nella conformità ai principi dell'autodeterminazione e della non ingerenza». In realtà, dopo il trattato di Tunisi, Gheddafi aveva inviato ad Algeri il comandante Jallud per tentare di uscire dal suo isolamento. Ma non vi era stato nessun comunicato comune al termine della visita, solo un «verbale» in cui i punti di vista sarebbero rimasti lontani.

Il 26 marzo un protocollo d'accordo è stato firmato tra britannici e cinesi a proposito di questa centrale, destinata a fornire una parte della sua elettricità a Hong Kong, distante una settantina di chilometri.

Secondo fonti francesi, nel caso che le trattative andassero in porto, è probabile che i francesi forniscano la parte nucleare e i britannici quella classica (turboalternatori). La «Framatome», si è appreso inoltre, ha ricevuto il via libera dal governo francese per le sue offerte alla Cina.

FRANCIA

Da Parigi forniture di tecnologia atomica alla Cina

PARIGI — La «Framatome», la società francese specializzata nella costruzione di centrali nucleari, ha trasmesso la settimana scorsa alla Cina un'offerta di trasferimento di tecnologia relativa alle centrali nucleari.

Lo ha annunciato la stessa azienda francese, precisando che questa offerta è destinata a fornire alla Cina l'assistenza necessaria affinché possa costruire con i suoi mezzi una centrale nucleare di 900 megawatt analoga alla centrale di Guangdong, nella Cina meridionale, per la costruzione della quale sono in corso negoziati con numerosi partner.

Il 26 marzo un protocollo d'accordo è stato firmato tra britannici e cinesi a proposito di questa centrale, destinata a fornire una parte della sua elettricità a Hong Kong, distante una settantina di chilometri.

CAMBOGIA

Offensiva vietnamita contro basi dei «khmer rossi»

BANGKOK — Duri scontri, in Cambogia, intorno alla roccaforte dei «khmer rossi» di Phnom Chat, località a pochi chilometri dal confine con la Thailandia.

Secondo notizie raccolte a Bangkok, le truppe vietnamite, che da giorni sono impegnate in una offensiva per conquistare i capisaldi della guerriglia, avrebbero sferrato una decisa offensiva, cui si opporrebbe una scacchiera resistenza da parte dei «khmer rossi». Nei combattimenti delle ultime ore almeno venti persone avrebbero perso la vita, mentre nella prima fase dell'attacco a Phnom Chat i morti sarebbero stati una trentina. Circa 15 mila civili cambogiani sono stati nella morsa dei combattimenti, sono stati costretti a varcare il confine con la Thailandia, andando ad ingrossare il numero dei profughi che hanno trovato ospitalità nei campi allestiti dal governo di Bangkok.

Sempre stando a notizie diffuse in Thailandia, i vietnamiti si appresterebbero ora ad attaccare le principali roccaforti dei «khmer rossi», quella di Nong Samet e quella di Ban Sangae.

BOLIVIA

Misure di moralizzazione nelle forze armate

LA PAZ — Cinque ufficiali dell'esercito boliviano sono stati destituiti nel quadro del programma di moralizzazione delle forze armate avviato dal governo democratico del presidente Hernan Siles Zuzo. Lo hanno riferito fonti militari.

La decisione è stata adottata da un giuri d'onore delle forze armate, a conclusione di un processo istruito contro i cinque ufficiali, che si saggiava dalla morte per agguato di un generale e di quattro delle forze armate già allontanati dai rispettivi incarichi durante gli ultimi cinque mesi.

Fra gli ultimi ufficiali destituiti figurano il generale Armando Reyes Villa, il colonnello Javier Alcoreza Melgarejo, il colonnello Raul Gonzalez Ferry, il colonnello Ruben Darío Guzman e il tenente colonnello Oscar Angulo Torne.

Il generale Reyes Villa fu coinvolto, assieme al colonnello Javier Alcoreza Melgarejo, ex ministro delle Finanze di Garcia Meza e di Torrelio Villa, nell'acquisto di una fabbrica di prodotti dell'abbigliamento a un prezzo maggiorato.

Il colonnello Gonzalez Ferry fu direttore del Consiglio nazionale per la lotta contro il traffico di stupefacenti (all'epoca in cui l'organizzazione era frequentata dal terrorista italiano Gianluigi Faglia), mentre Guzman, come direttore nazionale delle dogane, autorizzò l'uscita di varie tonnellate di vetro fotocromatico dai depositi della dogana, destinato a una missione in Perù.

Nello scandalo, coinvolto nell'affare del vetro-Rayban, fu coinvolto anche l'ex presidente Luis Garcia Meza.

Durante la prima epurazione, avvenuta nei tribunali dell'insediamento del presidente Hernan Siles Zuzo, furono destituiti gli ex presidenti e generali Luis Garcia Meza e Waldo Bernal, l'ex ministro degli Interni Luis Arce Gomez e numerosi altri ufficiali, responsabili di avere lesso l'onore delle forze armate e gli interessi nazionali.

COLOMBIA

Forse più di 500 i morti nel disastroso terremoto

BOGOTÀ — Almeno cinquecento persone avrebbero perso la vita nel terremoto che ha colpito la regione sudoccidentale della Colombia, distruggendo in parte la storica città di Popayan. I feriti sarebbero più di 1.500, secondo quanto servono i giornali locali.

Fino all'altra sera erano stati estratti dalle macerie duecento cadaveri, di cui soltanto una settantina sono stati identificati. Secondo le autorità, ancora un centinaio di persone si troverebbero sotto le macerie della cattedrale di Popayan, «mentre alcune centinaia di feriti assistevano alle operazioni di salvataggio».



Un bambino sopravvissuto tra le macerie della sua casa. La cattedrale scoperchiata dal terremoto



Brevi

Simposio Sud-Sud a Pechino

Pechino — Settanta personalità della vita politica internazionale prenderanno parte a un simposio per la cooperazione fra paesi in via di sviluppo (Sud-Sud) nel quadro del dialogo Nord-Sud. Il simposio si terrà a Pechino dal 4 al 7 aprile, su iniziativa dell'Accademia delle scienze sociali cinesi e della Fondazione per il Terzo Mondo. Vi parteciperanno rappresentanti di Abu Dhabi, Argentina, Bangladesh, Brasile, Cile, Egitto, Ghana, Indonesia, India, Corea del Nord, Kuwait, Libia, Marocco, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Arabia Saudita, Senegal, Tanzania, Thailandia, Uruguay, Jugoslavia, Zimbabwe.

Riunito il Politburo del PCUS

Mosca — Il Politburo del PCUS ha approvato nei giorni scorsi un piano per la produzione di macchinari destinati alle aziende agricole, nell'ambito del programma alimentare approvato l'anno scorso.

L'UPI riprende il servizio da Varsavia

Varsavia — L'agenzia di stampa americana UPI ha ripreso ieri il suo ufficio di corrispondenza a Varsavia, chiuso il 13 gennaio scorso per l'espulsione del corrispondente. Anche il corrispondente della BBC inglese, Kevin Ruane, tornerà lunedì nella capitale polacca.

Spagne: sindacati divisi per il 1° Maggio

MADRID — Per la prima volta negli ultimi anni, la UGT l'Unione generale dei lavoratori, di ispirazione socialista e le Comisiones Obreras, a maggioranza comunista, celebreranno separatamente il 1° Maggio, a causa della divergenza fra i due sindacati. È stato il segretario generale della UGT, Nicolas Redondo, a respingere l'invito di Marcelino Camacho, leader delle Comisiones Obreras, per manifestazioni unitarie.

Fucilato per corruzione magistrato sovietico

Mosca — Secondo il settimanale sovietico «Nedelya», è stato condannato a morte (e fucilato) per aver sollecitato ed accettato bustarelle da dirigenti di uno stabilimento per la lavorazione della carne.